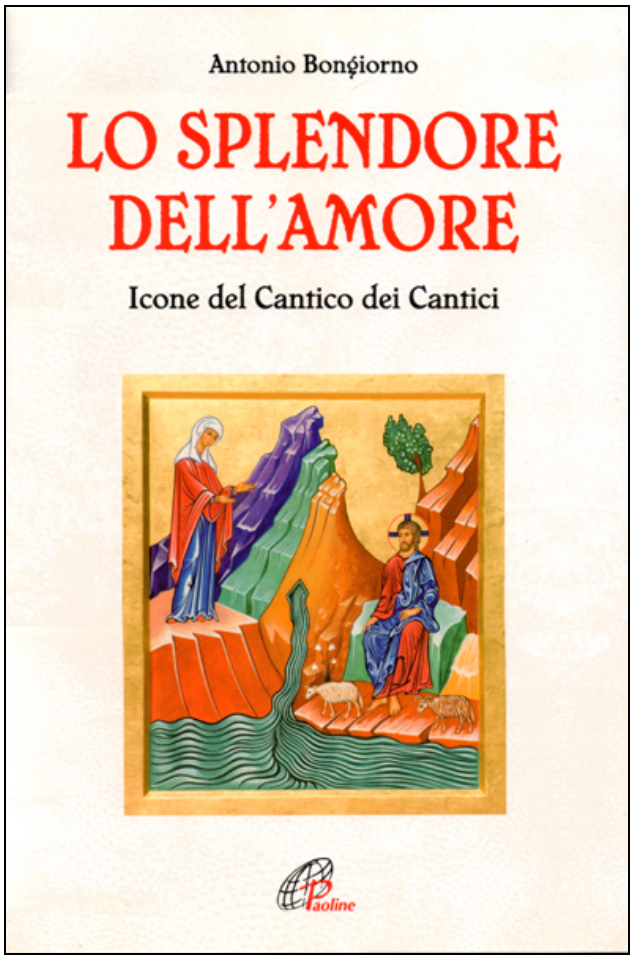

INDICE

Prefazione di M.I. Rupnik
Introduzione
Prologo
Il rapporto sponsale nella rivelazione biblica
Il rapporto sponsale nel magistero di Giovanni Paolo II
L'eros nella visione cristiana contemporanea
Il Cantico dei Cantici (8 capitoli)
Epilogo
Il messaggio del Cantico alle coppie cristiane di oggi
Bibliografia

Prefazione (Marko Ivan Rupnik)

San Massimo il Confessore insiste a evidenziare che la contemplazione significa in una realtà vederne un'altra, più profonda e più reale di quella immediatamente percepita. Non solo vedere, ma scoprire che possiamo vederla perché già esiste un nesso con essa.

La contemplazione esige un certo linguaggio ma allo stesso tempo lo crea. Ci vuole una parola dove le corrispondenze dei diversi livelli del mistero possono essere contenute e comunicate. La Sacra Scrittura è linguaggio contemplativo per eccellenza, e perciò impregnato di poesia e di immagini. È vero che Dio ha proibito di fare di lui figurazioni, ma è altrettanto vero che uno dei

testi più ricchi di immaginazioni è la Sacra Scrittura, e più precisamente l'Antico Testamento. Anzi, si potrebbe addirittura ricordare che più diminuisce l'intelligenza contemplativa e la capacità visionaria, più si impoverisce il linguaggio. Le metafore si riducono ai concetti e i simboli delle immagini ai segni convenzionali. È ormai comunemente constatato che gli ultimi secoli hanno visto questo impoverimento intellettuale, evidenziato dagli impressionanti risultati delle specializzazioni vertiginose ma anche da una quasi completa assenza di visione dell'insieme, di una visione organica del sapere.

Nell'Antico Testamento, il libro per eccellenza della simbologia spirituale, e dunque della contemplazione, è il Cantico dei Cantici. Il grande Origene nel suo commento a questo testo esplicita che la Sacra Scrittura svela i suoi misteri e i contenuti di vita a colui che si accosta ad essa con quell'amore che corre tra l'amato e l'amata del Cantico. Qui Origene mette a fuoco che il principio conoscitivo del mistero di Dio e dell'uomo è l'amore, proprio perché è l'amore di Dio a costituire la relazione tra i due, cioè tra Dio e l'uomo, tra il Creatore e la creatura, tra il Redentore e il redento.

Se oggi avvertiamo il bisogno di un recupero della conoscenza agapica, di un sapere organico e di un linguaggio che scorre veramente attraverso le relazioni, bisogna attingere ai fondamenti di un tale mondo culturale e spirituale. Dopo un clamoroso esaurirsi di varie estetiche, noi cristiani siamo chiamati a rileggere la nostra memoria e a rivisitare i nostri tesori.

È questo il punto in cui collocherei l'ammirevole sforzo del diacono e iconografo Antonio Bongiorno che da molti anni, in modo quasi monastico, pignolo e diligente, cerca di dar vita a una lettura spirituale di questi orizzonti fondamentali dell'intelligenza cristiana. In un certo senso è ammirevole anche il coraggio di non lasciarsi condizionare dai trend di moda, ma di rimanere rigorosamente attaccato ali 'antica regola di tradurre la parola nell'immagine.

Nella presente raccolta notiamo che la sua familiarità con il canone iconografico è a tal punto radicata da non riprodurne solo il modello, ma con i modelli incomincia a dialogare così da dire cose nuove. Possono piacere o non piacere le icone, possono essere considerate culturalmente estranee e lontane, religiosamente non addomesticate, ma non si può non ammettere che si tratta comunque di una espressione in cui è superato il soggettivismo attuale e che viene incontro all'altro con un linguaggio comunicabile. Non credo che questa tappa, benché così creativa del nostro iconografo, sia l'ultimo punto d'arrivo ma sono convinto che, oltrepassando le linee dei primi passi, andando cioè decisamente verso il profondo, la sua ricerca arriverà a considerare quegli elementi della tradizione cristiana che appartengono al deposito della fede, della spiritualità e della cultura che non cessano mai di respirare, che non si fossilizzano e che possono in un cuore credente, sensibile e aperto trovare sempre risonanza, corrispondenza, suscitando un'adesione amorosa dilatante verso il nostro Signore e Salvatore, Gesù Cristo.

Sebbene Bongiorno provenga da quella parte di Italia che nei tempi passati era familiare alla tradizione apostolica orientale, sono convinto che si sveglierà sempre di più in lui anche quella dimensione che appartiene a una cultura e sensibilità dell'Italia moderna.

Questa tensione completamente connaturale per Antonio Bongiorno chiederà da lui delle riflessioni ulteriori, scelte ancora inaspettate e per noi di fecondo aiuto per la spiritualità personale, familiare e per le comunità ecclesiali. Il presente libro, ricco della parola profonda e succosa e delle immagini suggestive ma trattenute e sobrie che non permettono distrazioni, dove ogni cosa è impregnata di significato teologico, viene incontro non solo come aiuto alla preghiera, ma come preghiera stessa. Il lettore può infatti scorrere dei contenuti che, ogni qualvolta contemplerà le immagini, potrà scoprire di nuovo. Questo è un libro che va tenuto aperto a lungo in un posto della casa, soffermandosi ogni tanto sulla parola e sull'immagine. Così si scopre quel rapporto di simpatia e di amore che ci fa aprire le stanze del mistero.

Marko Ivan Rupnik

Introduzione (Antonio Bongiorno)

L'uomo di oggi è profondamente immerso nella cultura del corpo: della prestanza fisica, della forza, della bellezza, delle proporzioni formali, del cosiddetto sex appeal per mettere in evidenza il proprio aspetto esteriore e per condurre l'altro alla seduzione. Per una umanità così impegnata a fissare l'attenzione sui valori del corpo fisico e sulla sessualità, sembra quasi impossibile che ci possa essere una parola di Dio capace di far emergere non solo il valore della corporeità ma anche quello della spiritualità. Una scintilla, un raggio di luce viva che possa illuminare i rapporti d'amore fra l'uomo e la donna.

La Chiesa, nella sua grande sapienza, ha inserito nei libri canonici un testo nel quale i valori della sessualità, dell'attrazione fisica e della bellezza, vengono presentati come un dono di Dio e con un linguaggio così vivo e così vero da far scandalizzare i « benpensanti » e tutti i cristiani non abituati a parlare di sesso: il Cantico dei Cantici.

Molti autori hanno scritto cose meravigliose sul Cantico dei Cantici e la mia intenzione non è quella di affrontare l'argomento dal punto di vista scientifico, filosofico, ermeneutico, o quant'altro. Ho pensato, in qualità di iconografo, di rappresentare attraverso le sante icone il contenuto storico-salvifico del Cantico, nella speranza di dare all'uomo di oggi, abituato più a guardare che a leggere, la possibilità di ricevere e recepire attraverso le immagini sacre il significato della sessualità nel piano di Dio; la bellezza, la straordinaria ricchezza del rapporto d'amore tra l'uomo e la donna non visti come oggetto del godimento tra una esperienza e l'altra di adulterio, ma incastonati come perle nel progetto divino di un rapporto sponsale che è dono ed è per sempre: per tutta la vita naturale e per l'eternità.

Ho realizzato queste icone facendo composizioni completamente nuove, pur restando fedele alla tradizione orientale. Davanti all'icona, lo spirito dell'uomo è chiamato a mettere in moto tutti i sensori non per dare vita a emozioni fini a se stesse, ma per accendere il circuito dell'esistenza in un modo totale.

Pertanto l'icona, collegata alla parola di Dio corrispondente, parla alla mia vita e alla tua, caro lettore, cara lettrice, perché essa diventi una icona dipinta dallo Spirito Santo creatore per la gloria di Dio e per la salvezza dell'umanità.

Del Cantico dei Cantici, in passato, è stata fatta solo una interpretazione allegorica in cui il rapporto d'amore tra i due amanti significava il rapporto d'amore tra Dio e il suo popolo, o tra Dio e il singolo fedele. In quest'ultimo scorcio storico, invece, è stato letto in chiave letterale come un carme riguardante solo l'amore tra l'uomo e la donna. A tale riguardo ritengo che il libro della Sacra Scrittura sia un testo che deve essere interpretato sia in senso figurato sia letterale. La Bibbia infatti non ha un significato solo allegorico ma anche esistenziale, collegato cioè con la vita di ogni uomo. Il fatto stesso che, scrutando la Scrittura, vi siano passi paralleli al Cantico, mette in evidenza il collegamento tra il poema e gli altri testi biblici in un piano completo e distinto che Dio ha voluto dare per la vita spirituale dei suoi figli.

Dico questo in base alla mia esperienza personale, per avere, dopo venticinque anni di cammino neocatecumenale, indagato e approfondito il Cantico dei Cantici nei suoi vari capitoli, e aver trovato in esso un tesoro nascosto che si è svelato alla mia vita di marito e di padre.

Dalla lettura del presente volume potranno trarre vantaggio le coppie di nubendi che si preparano a ricevere il sacramento del matrimonio, le coppie che festeggiano l'anniversario del loro matrimonio e tutti coloro che, amando Dio, hanno capito che il loro primo sposo è Gesù Cristo.

Antonio Bongiorno

Capitolo sesto

1 Dov'è andato il tuo amato,
tu che sei bellissima tra le donne?
Dove ha diretto i suoi passi il tuo amato,
perché lo cerchiamo con te?
2 L'amato mio è sceso nel suo giardino
fra le aiuole di balsamo,
a pascolare nei giardini
e a cogliere gigli.
3 Io sono del mio amato
e il mio amato è mio;
egli pascola tra i gigli.
4 Tu sei bella, amica mia, come la città di Tirsa,
incantevole come Gerusalemme,
terribile come un vessillo di guerra.
5 Distogli da me i tuoi occhi,
perché mi sconvolgono.
Le tue chiome sono come un gregge di capre
che scendono dal Gàlaad.
6 I tuoi denti come un gregge di pecore
che risalgono dal bagno;
tutte hanno gemelli,
nessuna di loro è senza figli.
7 Come spicchio di melagrana è la tua tempia,
dietro il tuo velo.

8 Siano pure sessanta le mogli del re,
ottanta le concubine,
innumerevoli le ragazze!
9 Ma unica è la mia colomba, il mio tutto,
unica per sua madre,
la preferita di colei che l'ha generata.
La vedono le giovani e la dicono beata.
Le regine e le concubine la coprono di lodi:
10 « Chi è costei che sorge come l'aurora,
bella come la luna, fulgida come il sole,
terribile come un vessillo di guerra? ».
11 Nel giardino dei noci io sono sceso,
per vedere i germogli della valle
e osservare se la vite metteva gemme
e i melograni erano in fiore.
12 Senza che me ne accorgessi, il desiderio mi ha posto
sul cocchio del principe del mio popolo.

Commento

Le figlie di Gerusalemme sono state rapite dalla straordinaria bellezza dell'Amato così come lo ha descritto la loro amica follemente innamorata, e dimostrano con prontezza la loro collaborazione a cercarlo, chiedendo: « Dove è andato il tuo amato? ». Ma la domanda, che suona come: « Verso quale altro amore ha rivolto il suo sguardo? », evidenzia il malizioso pensiero di un eventuale tradimento.

Il sospetto manifestato dalle figlie di Gerusalemme viene subito cancellato da una meravigliosa e appassionata dichiarazione d'amore della sposa. In verità, il suo diletto – afferma con fervore – non si è mai allontanato da lei; non ha mai, neppure per un momento, cessato di amarla, perché fra loro due c'è una reciproca appartenenza d'amore, per tutta la vita e per l'eternità: « Io sono del mio amato e il mio amato è mio » (v. 3).

Questa formula di appartenenza richiama lo stesso concetto espresso da Deuteronomio 26,17-18 a proposito del rapporto esistente tra JHWH e il suo popolo: « Tu hai sentito oggi il Signore dichiarare che egli sarà Dio per te, ma solo se tu camminerai per le sue vie e osserverai le sue leggi, i suoi comandi, le sue norme e ascolterai la sua voce. Il Signore ti ha fatto dichiarare oggi che tu sarai il suo popolo particolare, come egli ti ha detto, ma solo se osserverai tutti i suoi comandi ».

Quest'uomo bellissimo non si è allontanato dalla sua innamorata; è solo sceso nel giardino fra le aiuole del balsamo a pascolare il gregge e a cogliere i gigli.

Ancora una volta appare un giardino, simbolo della Palestina, della terra promessa, ricco di alberi, di frutti squisiti, di sorgenti, di acque abbondanti, pronte a irrigare e fecondare la terra, colmo di fiori, di gigli profumati. In realtà il giardino è la stessa sposa colma di bellezza, di profumi, di grazia, di raffinata eleganza spirituale.

L'icona del sesto capitolo rappresenta proprio il momento in cui il diletto si reca nel giardino e pascola il gregge fra i gigli.

Questo santuario naturale dove le piante, i fiori, i ruscelli, gli animali celebrano una liturgia di lode all'Onnipotente, è arricchito dall'apparire dell'Amata che « sorge come l'aurora, bella come la luna, fulgida come il sole » (v. 10). L'aurora è il momento in cui il buio della notte lascia il posto alla luce del nuovo giorno e il suo chiarore accompagnato da sfumature purpuree si affaccia nel cielo a oriente, prima del sorgere del sole.